

Un viaggio nel tempo
tra i racconti dei nostri nonni

*Quando da una RSA
prende voce un insegnamento di vita*



I fatti narrati sono realmente accaduti, ma per la tutela della privacy i nomi veri di molte persone sono stati omessi. In alcun modo l'Autore con quanto qui riportato intende offendere o ledere la dignità di terzi.

Marcello Ramacogi

**UN VIAGGIO NEL TEMPO
TRA I RACCONTI DEI NOSTRI NONNI**

*Quando da una RSA
prende voce un insegnamento di vita*

Racconti

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Marcello Ramacogi
Illustrazioni: **Corradino Lasio**
Tutti i diritti riservati

***Dedicato a tutti i nonni,**
in particolare al mio amico nonno **Corradino**
che con i suoi disegni ha dato colore a questi racconti.*

*“Spesso si dà poca importanza alle nostre origini
e non ci si accorge che nell'istante in cui
si inizia a vivere il presente questo diviene passato
che ci proietterà nel futuro.”*

M. R.



Introduzione

Saper ascoltare la “voce” di lettere e immagini nelle quali i ricordi di tempi lontani accompagnano le nostre vite. Fedeli amici di viaggio che fondendosi sullo sfondo bianco di un foglio, passando dal passato al futuro, si raccontano nel presente di oggi, creando un gioco di colori ed emozioni che accomuna adulti e ragazzi.

Questi sono i racconti dei nostri Nonni, una sorta di “Libro di storia”, nel quale, sfogliandolo attraverso occhi velati di volti segnati dal tempo, si può leggere e condividere la loro vita.

Una vita fatta di conoscenza, di storia e tradizioni, dove riaffiorano sapori, usanze, costumi di un Paese apparentemente lontano, ma vicino ai cuori di coloro che ne hanno costruito la gran parte.

Storie vere di emozioni vissute, raccontate da persone in cui parole come guerra, fame, miseria, rispetto, rabbia e volontà d’animo, rappresentavano una quotidianità con la quale convivere.

Un Paese le cui vite, dettate dalle difficoltà dovute ai vari conflitti bellici, dalla mancanza di infrastrutture e dalle differenze sociali, erano scandite dai ritmi delle stagioni e della Terra.

Attraverso le loro memorie riemergono valori e tradizioni come l’importanza dell’unione della famiglia e della comunità.

Valori di un perno di vita, spesso fatta di stenti e sacrifici, sulla quale reggevano le forze, le speranze e la dignità di una persona.

Il repentino cambiamento sociale e familiare, dovuto alla struttura del nostro sistema di vita, sta immancabilmente mutando la figura dell'Anziano.

Un tempo possessore delle nostre origini, fonte di conoscenza e detentore di rispetto.

Oggi aiuto economico e di sostegno per intere famiglie, a volte isolato e dimenticato, messo in ombra da una vita assorbita da un dislivello tecnologico e sociale, ricca di delicate interazioni umane, ma povera di valori sociali.

Ciò che un tempo era esempio per gli altri spesso si trasforma in un problema irreversibile, legato a un mondo parallelo che mal si concilia con i ritmi e le esigenze attuali.

Un mondo che spesso porta l'Anziano ad essere istituzionalizzato e allontanato da tutta quell'antica e preziosa quotidianità di cui oggi noi godiamo.

L'esperienza maturata in tutti questi anni di lavoro come Educatore nel mondo dell'assistenza agli anziani presso la RSA San Raffaele Flaminia di Roma, mi ha permesso, assieme alla meravigliosa collaborazione dei miei colleghi, di progettare e realizzare percorsi lavorativi con persone tanto fragili quanto uniche.

Persone che nonostante le loro limitazione fisiche e cognitive, giorno dopo giorno, trasformano il mio lavoro in un insegnamento reciproco di vita in cui le emozioni divengono protagoniste nello scandire il tempo delle memorie.

Voci silenziose con la volontà e il desiderio, là dove possibile, di essere ancora udite, interpreti della loro vita per poter dare e lasciare un contributo alle nostre generazioni.

Ho avuto la possibilità di ascoltare, imparare e di poter raccogliere fedelmente in queste pagine racconti che descriveranno l'origine e il viaggio di una strada ad oggi da noi percorsa, cercando di far rivivere la vita di "Teri" per poterla trasformare in insegnamento di "Oggi".

Tra rigidità e amore

*Nonna quasi novantenne
di un paesino di Macerata*

Primogenita di quattro figli, tre femmine e un maschio, sono cresciuta in una famiglia semplice e religiosa da papà contadino e mamma casalinga.

La mattina, al mio risveglio, mio padre era già nei campi a lavorare e mia mamma già occupatissima nelle faccende domestiche e quando le scappava un po' di tempo aiutava anche mio papà nel suo lavoro. Gli dava una mano nella semina dei fagioli, delle patate e tutti quei lavoretti che potevano alleggerirgli la giornata lavorativa.

Si abitava in campagna, le strade non erano asfaltate come oggi, distese di verde e alberi adornavano le sinuosità di una strada di terra e ciottoli.

La scuola distava dal paese alcuni chilometri e a prescindere dalle condizioni atmosferiche, mi mettevo le mie scarpette fatte in casa e via a piedi, andata e ritorno.

Mi piaceva molto andare a scuola, ero abbastanza brava, specie se si trattava di imparare a studiare a memoria.

Purtroppo potei frequentare solo fino alla prima media, le esigenze economiche e famigliari erano talmente precarie che la mia presenza in casa era indispensabile.

Anche se a volte non ne ero entusiasta, aiutavo mia mamma nelle faccende di casa, lavavo i piatti, apparecchiavo la tavola, mi insegnava a cucinare, badavo ai miei fratelli più piccoli e mi diceva spesso: «Un domani tutto questo ti servirà.»



A tal proposito rammento un episodio: un giorno non avendo molta voglia di impiastrarmi le mani di farina per imparare a lavorare e fare la pasta, battibeccai con mia mamma, ad un certo punto, avendo perso la pazienza, mia madre prese il mio bel visino e me lo immerse totalmente nella farina.

Alzato il viso non sapevo se ridere o piangere, sembravo un clown, ma da quel giorno imparai a non fare più capricci sullo sporcarmi le mani con la farina.

In casa non vi era acqua corrente e spesso con mia madre andavamo a rifornircene alla fontana pubblica dove c'era il pozzo.

Distava da casa un paio di chilometri, ci si armava di brocche, le si mettevano in testa e via avanti in dietro per portare l'acqua in casa.

Mia madre era una donna molto risoluta e come dico io, di "cinghia stretta", faceva valere la sua autorità e ci diceva: «Vi dico questo per il vostro bene.»

La mattina, quando non si andava a scuola, di buona lena ci svegliava presto e dopo esserci lavati e vestiti impartiva ad ognuno di noi figli i vari compiti per aiutarla.

Spesso andavo nei campi ad aiutare mio papà, piantavo pomodori, zucchine, insalata, davo da mangiare ai conigli e altre piccole faccende alla mia portata.

Lui era una persona più tenera della mamma, per via del lavoro vi era poco in casa, ma quando c'era prendeva sempre le nostre difese.

Eravamo una famiglia molto affiatata e, a parte le rigidità che a volte si vivevano, dettate dalle esigenze della vita di quel periodo, c'era molto amore e unione tra tutti noi.

Il tempo da dedicare al gioco si concentrava principalmente nei giorni di sabato e domenica con le amicizie che abitavano vicino casa e quando si andava a dottrina.

La Chiesa del paese distava circa tre chilometri e si raggiungeva a piedi, spesso, dopo la SS. Messa, mi recavo presso l'oratorio con gli amici e si giocava a mosca cieca, acchiapparella, corda e altro.

